

I medici: «Danni cerebrali? Aspettiamo». Il giovane comunque non riesce ancora a respirare da solo

L'hanno salvato con 6 fiale di narcan. Intanto An torna all'assalto col ddl Fini: il governo metta la fiducia

Lapo, nuova crisi: paura in casa Agnelli

Nel pomeriggio i medici staccano le macchine e le condizioni peggiorano improvvisamente mentre i familiari sono in visita. Poi si torna alla normalità. Il teste «Patrizia»: la coca l'ha portata lui

di Oreste Pivetta inviato a Torino

CONSUMI Più che il pollo c'è da temere la coca. Una autentica pandemia, secondo il conte interpellato da Vespa: «Nove su dieci la consumano. Nel nostro ambiente». L'ambiente dei ricchi indaffarati, quelli che non si fermano mai. Il povero Lapo s'è ritrovato tra i nove, oppresso dallo stress delle campagne

pubblicitarie e dei motti di spirito, spiegano gli agiografi. Ieri stava meglio, superata una crisi di mezzo pomeriggio, sotto controllo, garantivano i medici del Mauriziano, una crisi «provocata», quando avevano provato a levargli i tubi della respirazione assistita. Oggi riteranno. Il professor Spina, primario del reparto di rianimazione s'era presentato a mezzogiorno, per leggere il bollettino medico: «Le condizioni cliniche e i parametri respiratori del paziente sono in rapido miglioramento. Verranno effettuati ulteriori accertamenti per sciogliere la prognosi al più presto possibile». Prossimo comunicato, oggi a mezzogiorno. «È troppo presto per arrivare a conclusioni. Decisivi le prossime ore e l'esito dei controlli», aveva aggiunto. Quindi la prognosi restava riservata, ma l'evoluzione potrebbe essere rapida e quindi Elkann potrebbe raggiungere presto la clinica di famiglia, il «Candiolo», l'istituto della Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro, alla cui presidenza siede la zia di Lapo, Allegra Agnelli Caracciolo. Un giornalista s'era lasciato sfuggire una domanda per il professor Spina: il cocktail potrebbe lasciar tracce a livello neurologico? Cioè: si potrebbero scoprire danni al cervello? Spina aveva risposto secco: «Quando si sveglierà e quando comincerà a parlare lo sapremo». Correggendolo poi: «Di giovani nel nostro reparto ne passano tanti, la maggior parte si riprende». Anche gli inquirenti, la polizia, il procuratore aggiunto Maurizio Laudi, il suo sostituto Marcello Tatangelo, attendono che La-

po si risvegli e che possa parlare. La sua testimonianza è decisiva per stabilire come siano andate le cose nell'appartamento di via Marochetti e soprattutto chi ci abbia portato la droga, cocaina ed eroina, che c'erano come risulterebbe dall'analisi della pipì di Lapo. Per ora in una stanza del Palazzo di Giustizia giace un fascicolo, contro ignoti e senza ipotesi di reato. Gli inquirenti hanno ascoltato solo i tre signori che s'erano accompagnati con il giovane Lapo: tutti e tre, il cinquantenne pugliese Lino B., detto «Patrizia», un amico italiano e un altro, brasiliano, hanno ripetuto la stessa versione e cioè che l'occorrente per la festiciola l'aveva procurato proprio Lapo. Ma è solo la loro versione: si dovrà capire anche chi ha pagato. C'è stata cessione di droga o la si è soltanto consumata in gruppo? Dagli interrogatori s'è appreso qualche cosa di più preciso: a un certo punto gli ultimi due se n'erano andati, «Patrizia» s'era addormentato/a e solo al risveglio s'era accorto/a del male di Elkann. Chiamato il 118, Lapo veniva soccorso e trasferito al Mauriziano. La prima cura, in ambulanza, erano state sei fiale di Narcan, un salvavita per l'eroina.

Ieri pomeriggio a trovare Lapo sono tornati i genitori, Margherita Agnelli e Alain Elkann, con la sorellina Ginevra, proprio nel momento peggiore della sua rianimazione.

Intanto la destra ha colto la palla al balzo, tornando alla carica sul ddl Fini sulla droga: «Cocaina ma anche altre droghe impropriamente definite leggere distruggono menti e vite - sbotta Gasparri - . Ecco perché la legge va approvata, chiediamo al Governo di porre la fiducia». «Gli sciacalli escono allo scoperto» commenta invece Franco Corleone, presidente di «Forum droghes»: «Che cosa c'entra l'abuso di cocaina con le pene da 6 a 20 anni di carcere per i consumatori di marijuana?».



Ginevra e Margherita Agnelli lasciano il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Mauriziano. Foto Ansa

SU «STRISCIA LA NOTIZIA»

I trans raccontano: «Le fidanzate? Una copertura»

«Veniva ogni due giorni. La fidanzata? Coperture, solo coperture. Guardate il conto corrente di Patrizia». Prima una vecchia intervista al transessuale che ha salvato Lapo Elkann, poi un'altra, questa volta con la vicina di casa del viados che racconta i retroscena e i rapporti tra il giovane Agnelli e il transessuale. Striscia la notizia, ieri sera, è andata pesante. Con il fuori onda e le telecamere lontane è andata in scena la vita privata di Lapo Elkann. E, tanto per non perdere battute preziose, le parole correvano anche sullo schermo. L'intervistatore domanda: ha mai visto Lapo? «Si veniva spesso, circa ogni due giorni...». Ma aveva come fidanzata una bellissima ragazza. «Coperture, coperture...sono sempre coperture». L'intervistatore domanda ancora, pagava bene per le serate? «Pagava molto». Molto quanto, cento, cinquecento euro? «Andate a guardare nel conto corrente di Patrizia». Ma non possiamo. «Pagava 1500, 2000 euro per serata. Le dava una cifra fuori dal normale». Dicono che c'era una rumena. «Lapo è un cliente abituale, magari erano tutte e tre insieme e allora hanno figurato che era una donna per non far sfigurare Lapo sul giornale. Non c'è una ragazza rumena come hanno detto. La cocaina la sniffava solo lui perché i trans non lo fanno, solo lui, se la portava proprio lui. Era venuto 15 giorni fa, l'ha fatto 3-4 volte, non di più. Se passava la notte? Sta delle ore, arriva alle 10, 30 e va via alle 5.30, alle 6».

DEA TV Il caso Lapo a «Porta a Porta», una cronista da sotto l'ospedale urla «sono 3, 3 viados, lo dice «La Stampa»»

Da Vespa il gran ballo del «tutti sniffano»

di Roberto Brunelli

Farsa televisiva in tre atti. Sul palco tanti personaggi: tra questi, la vecchia zia Bruna che cade dalle nuvole ed è sconsigliata per le brutture del mondo, il neurofarmacologo che terrorizza le famiglie, la psichiatra sovraccitata che vuole ordinare il prelievo delle urine a tutti gli adolescenti, il famoso conte dal lungo capello e dai sedici cognomi che narra di fiumi di cocaina ovunque, il sociologo bellocchio che fa il sociologo bellocchio, la famosa giornalista moglie del famoso politico che parla dell'ipocrisia della società in casa del diavolo. Benvenuti a Porta a Porta, che ieri l'altro sera ha raggiunto un nuovo primato con la vampirizzazione mediatica del rampollo precipitato agli inferi (con annessa liquamosa lacrima di coccaodrillo) per un «cocktail di coca e alcol», sbatuto in prima pagina dinanzi ai milioni

che ancora una volta hanno donato a Vespa il primato degli ascolti (mentre Matrix arrancava sullo stesso tema con Ferrara annoiato di dover fare ancora il tecon, Sgarbi che parlava a vanvera e Pigi Battista che non sapeva cosa andava cianciando). «Può capitare a tutti, anche ai nostri figli», sibila Vespa pretescamente a proposito del povero Elkann. E ripete varie volte che il caso dell'erede ci interessa soltanto per inquadrare un fenomeno preoccupante, quello dell'emergenza cocaina. Geniale il servizio sulla coca che attraverso gli scaricelli finisce nei fiumi italiani, ma a parte quello poco o niente si viene a sapere sull'emergenza della polvere bianca (il cui consumo è cresciuto negli ultimi tre anni dell'80%). Prevenzione, emergenza sociale, lotta alla criminalità? Macché. Qui è l'allegria sarabanda che progressivamente scivola in un delirio salottiero («Noi in

quanto genitori...»). «Le urine, prima che sia troppo tardi...!». «Lapo sarà un testimonia...». «Anche un solo bicchiere di vino può danneggiare il nascituro». Il fatto che oggi la coca sia trasversale ai ceti sociali (la telecamera, comunque, s'incolla sulle fotografie sorridenti del bel Lapo) serve solo a far intendere molto genericamente che siamo dinanzi ad un disastro di dimensioni bibliche. In compenso ci sono Barbara Palombelli, impegnatissima a trasmettere la sua indignazione, e Alessandra Graziotin che urla che si deve prelevare l'urina ai giovani che fanno tardi la sera, e c'è il conte amico di famiglia degli Agnelli che getta tutti nello sconforto dichiarando che, a parte lui, tutte le persone che conosce (ossia, specifica, il 92%) sniffano coca e i loro figli pure. Oddio oddio: Vespa vacilla vistosamente. «Ognuno di noi ha otto o nove amici del cuore che fanno uso di cocaina», insiste

Gelasio Gaetani D'Aragona Lovatelli («Io no», «Nemmeno io», si levano alcune voci femminili in studio, non ben identificate). Ah, in che mondo viviamo, ha l'aria di dire Vespa. «Ma è come un'epidemia!», esclama. Ma la vera scena madre è un'altra. Parte il collegamento con l'invita posizionata davanti all'ospedale. È passata mezzanotte e l'invita dice: La Stampa appena uscita dice che in quell'appartamento insieme a Elkann c'erano non uno ma ben tre travestiti. Travestiti? Tre? Vespa: «Eh, eh, se la Stampa scende in particolari così impegnativi...» dice fregandosi le mani. Seguono servizi sulla modella Kate Moss, sull'attore Paolo Calissano, sul ciclista Marco Pantani, tutti cocainomani. Zia Bruna ad un certo punto arriva a dire: «Mi auguro che Lapo torni presto in pista». In pista? Che fa, scherza?

Cofferati attacca i lavavetri immigrati: «Sono aggressivi». E scoppia la protesta

Il sindaco chiede più controlli contro i rom ai semafori, ma alle forze dell'ordine non risulta nessun «allarme». L'arcidiocesi: stamattina facevamo la questua, mica sarà illegale pure questo...

di Andrea Bonzi / Bologna

«GIRO DI VITE» sui lavavetri di Bologna. Il sindaco Sergio Cofferati ha annunciato in consiglio comunale che chiederà ai vigili urbani di controllare con più attenzione le persone che, al semaforo, lavano i vetri delle automobili in cambio di pochi spiccioli. Alcuni di loro, infatti, avrebbero mostrato atteggiamenti aggressivi, e dunque finirebbero per «alimentare nei cittadini atteggiamenti di ostilità verso gli extracomunitari» che lavorano regolarmente. Parole che non t'aspetti, quelle di Cofferati, e che hanno suscitato critiche da sinistra e dal mondo cattolico. Da mesi la linea dura dell'amministrazione sugli sgomberi di abusivi ha innescato un duro braccio di ferro con Rifondazione comunista, ma l'impresione è che questa volta si sia sbagliato bersaglio.

Chi e quanti sono i lavavetri a Bologna? Difficile quantificare. Secondo gli operatori sociali si tratta di qualche decina, in gran parte donne e ragazzi Rom o provenienti dal Bangladesh, spesso irregolari. Al di là di qualche rallentamento nel traffico o insistenze poco piacevoli per chi è al volante, non risulterebbero particolari segnalazioni di furti o reati collegati al fenomeno.

Don Giovanni Nicolini, già animatore storico della Caritas e ora vicario per la Carità dell'arcidiocesi,

parla di «un incidente. Dovremmo chiederci quale soluzione si può trovare per loro. In un mondo così complesso non basta la mera applicazione delle leggi». E poi aggiunge: «Stamattina facevo la questua per l'opera Pare Marella e ho cominciato a chiedermi se anch'io non stessi facendo qualcosa di illegale». Durissima l'associazione Piazza Grande, punto di riferimento dei senza fissa dimora: «Ancora una volta la povertà è considerata una questione di decoro e di ordine pubblico». Sulla stessa linea il consigliere Ds Antonio Mumolo, ideatore anni fa degli «Avvocati di strada» per gli emarginati: «La questione va affrontata sotto l'aspetto sociale, cercando di capire come avvicinare queste persone alla rete di servizi. I lavavetri stanno ai semafori non per divertirsi o per arricchirsi». Anche Roberto Morgantini, del Centro lavoratori stranieri della Cgil, è perplesso: «Non è un bel vedere, ma è un'occupazione temporanea: in città ho conosciuto persone che sono state licenziate e, in attesa di trovare qualcosa di meglio, si sono messe ai semafori. Sono d'accordo che sarebbe meglio fossero impiegati in fabbrica, ma ridimensionerei il fenomeno».

L'Altra sinistra - che riunisce Verdi, Prc e Cantiere - usa il sarcasmo e chiede al sindaco di occuparsi dei «veri problemi della città», come la crisi delle aziende che continua-

no a licenziare personale (l'ultima richiesta del gruppo La Perla potrebbe portare a 410 esuberi), mentre il Bologna social forum bolla Cofferati come un «sindaco sceriffo», avvicinandolo addirittura a

Giancarlo Gentilini, primo cittadino di Treviso. A riflettere sul nuovo compito assegnato ai suoi colleghi è il vigile urbano Vanni Albertin, anche sindacalista della Cgil: «Quello che

possiamo fare è multare i lavavetri, ma dubito che la cosa sortisca qualche effetto. Più di aggressività parlerei di insistenza: c'è chi si avvicina al semaforo e senza chiedere il permesso ti «pulisce» il vetro.

Alcune segnalazioni le abbiamo ricevute, ma c'erano anche 10 anni fa. Noi controlleremo, ma da qui a dire che è una priorità per la Polizia municipale ce ne passa».

Il Questore di Bologna, Francesco

Cirillo, è invece d'accordo con il Cofferati: «Tutto quello che è fatto per il rispetto della legalità non può che essere condivisibile, perché molto spesso il fenomeno si accoppia a piccoli atti di violenza».

Elogio del lavavetri

◆ Avete presente i taxisti di New York nei film americani? Quegli strani personaggi che non parlano una parola di inglese e che non conoscono neppure una strada della città? Un tempo parlavano russo, poi pakistano, adesso magari urdu la lingua dei montanari kashmiri e delle alte valli indiane. Ecco, i lavavetri sono i nostri taxisti. I primi li abbiamo visti negli anni ottanta. Parlavano polacco, come il papa appena sbarcato a Roma. Per molti erano il primo incontro con un extracomunitario, parola che prima d'allora non aveva alcun significato. I polacchi portavano magliette a strisce e inventarono un «mestiere» che non esisteva. Chissà chi sarà stato il primo, certo fu una invenzione - anche economica - degna di un Nobel. Ora a Bologna i lavavetri diventano un nuovo piccolo casus belli, un altro motivo di discussione a sinistra. Il sindaco Cofferati ha detto di essere preoccupato e ha annunciato una più stretta sorveglianza ai semafori contro episodi di «aggressività» che potrebbero fomentare sentimenti razzisti e xenofobi tra i cittadini. Son passati tanti anni da quei polacchi agli incroci. Son passate tante genti. I maghrebini, i rumeni, gli albanesi, i rom, adesso - almeno a Bologna - ci sono i pakistani, ultimi arrivati dell'inarrestabile migrazione dal mondo povero. Le nazionalità cambiano - come a New York - perché appena una comunità fa un passo in avanti nella scala sociale, appena smettono di essere gli «ultimi arrivati» una nuova comunità ne prende il posto. In fondo gli italiani hanno conosciuto qualcosa di questi nuovi abitanti d'Italia proprio in quei trenta secondi al semaforo rosso. Le insistenze, qualche volta i sorrisi, le mani tese, le parole di lingue sconosciute, l'italiano storpato, sì, anche le richieste pressanti e i tentativi di imporre una lavata per imporre un po' di elemosina. C'è da capirla la preoccupazione di Cofferati che teme nuovo razzismo. Ma in fondo chi odia davvero i lavavetri? Si può odiare per mezzo euro o per un parabrezza più sporco che pulito? E se sì, che uomini siamo?

Roberto Rosciani

per Gemma
dopo dieci anni

Il Gruppo Consiliare DS
e il Coordinamento Donne DS
ricorderanno l'amica e la compagna
Gemma Piacentini
Interverrà Giovanna Marini

Comune di Viterbo, Sala Regia
Venerdì 14 ottobre 2005, ore 17.00

Gruppo Consiliare Comune di Viterbo   Democratiche di Sinistra